

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per l'inizio della Quaresima nelle terre Ambrosiane**

Biasca, Chiesa di S. Carlo, 11 marzo 2019

Che cosa significa iniziare il cammino quaresimale in un tempo come quello che stiamo vivendo, che non ci lascia mancare, anche nell'ambito della nostra vita di Chiesa, i motivi di desolazione, di smarrimento, di perplessità? Non passa giorno senza che siamo raggiunti da qualche notizia clamorosa. La figura stessa del nostro essere popolo di Dio pellegrino sui sentieri della storia sembra messa in discussione dai peccati e dagli scandali suscitati da chi ne avrebbero dovuto sostenere la fiducia e la speranza.

Contemporaneamente, siamo qui a ricevere le ceneri sul nostro capo: un segno austero, severo! La cenere non sembra essere l'elemento più adatto per risollevarci gli spiriti. È quello che resta dopo che il fuoco ha consumato tutto. È la rimanenza di un fuoco ormai spento. Un residuo che evoca a prima vista soltanto tristezza e abbattimento. Perché arrivare a esprimere in un rito quello che ci è già chiaro a partire dalle tante esperienze negative che facciamo nella vita: siamo fragili, siamo deboli, siamo vulnerabili e precari! Che senso ha esplicitarlo ulteriormente. Non è sufficiente aprire gli occhi per capirlo?

Proprio qui, però, abbiamo la possibilità di cogliere tutta la promessa di vita che ci viene incontro con l'appello alla conversione che il Signore con più forza ci rivolge in questo tempo di grazia. Convertirsi non significa irrigidirsi, tendersi in uno sforzo sovrumano di auto perfezionamento. Non consiste nel potenziare la nostra dimensione ideale, le rappresentazioni interiori di ciò che dovremmo essere o fare per essere considerati migliori, più bravi e più credibili.

La penitenza è prima di tutto un atto di coraggio, di affidamento e di semplicità, un atto di memoria di ciò che siamo da sempre, a partire da Dio. In mezzo alle diverse situazioni di umiliazione che la vita ci presenta, il cuore penitente si lascia anzitutto sorprendere dalla fiducia con cui il Signore continua ad avvolgerlo e a inondarlo. È quanto troviamo nei testi della Scrittura di questa sera.

Prendiamo il testo della Genesi, nella prima lettura. Che cosa ci dice? Ci fa capire che la cenere che riceviamo rimanda alla polvere dalla quale siamo stati tratti, ma soprattutto alle mani di Dio dalle quali siamo stati plasmati, all'alito di vita che il Signore soffia nelle nostre narici per renderci esseri viventi. Tutte le altre creature, infatti, esistono per ordine del Creatore. L'essere umano, invece, viene alla luce perché il Signore non ha temuto di sporcarsi le mani con la terra, si è dato da fare personalmente, si è messo all'opera direttamente.

Quaresima è il tempo per tornare ad accorgerci che Colui che ci ha voluti e desiderati all'origine, Colui che ci ha collocati in un giardino da coltivare e da custodire, continua a esserci fedele, continua a sperare e a credere che noi arriviamo a desiderare e a volere che Lui compia la Sua opera in noi.

Ricevere la cenere diventa così un atto d'intelligenza. È un riconoscere che anche nelle esperienze più dolorose e difficili dell'esistenza rimane una Parola di salvezza da ascoltare, un destino sensato da discernere, una Realtà buona da accogliere momento per momento, con pazienza, attenzione e disponibilità.

“Gli stolti – ci ricorda la seconda lettura – disprezzano la sapienza e l'istruzione”. Strepitano, s'indignano, accusano gli altri d'ipocrisia, diventano giustizialisti. Che cosa non siamo disposti a fare per tentare di collocarci dalla parte giusta e non subire danni, quando si sollevano le tempeste e le bufere. Si preferisce condannare e chiedere castighi esemplari, piuttosto che mettersi personalmente in discussione. Invece, “il saggio ascolti e accrescerà il sapere, e chi è avveduto acquisterà destrezza, per comprendere proverbi e allegorie, le massime dei saggi e i loro enigmi”.

Vedete? Il Vangelo ci parla di “folle”, radunate ai piedi del monte sul quale Gesù sale per cominciare a parlare e a insegnare. Non tutti però, tra questa gente, riescono a essere davvero raggiunti e trasformati dalla voce di Gesù. Lo possono fare soltanto quelli che concretamente e fisicamente compiono il passo per avvicinarsi a Lui. In questo modo, si mettono nella condizione di passare da spettatori della Sua persona a discepoli che lo ascoltano e cominciano a mettersi realmente alla sua sequela.

Ecco come dobbiamo rispondere agli smarrimenti e alla confusione, che in vari modi sembrano imporsi ai nostri pensieri e alla nostra capacità di decidere. La promessa di beatitudine che Gesù pronuncia dall'alto del monte non è diventata più flebile e inudibile nella nostra vita. Se non lo sentiamo più, se quello che ci sembra di cogliere del Suo messaggio non ci convince pienamente o ci sembra vago e insignificante, prima di lamentarci del silenzio del Signore, della Sua indifferenza alla nostra vita, proviamo ad avvicinarci, a stargli più vicini, a essergli maggiormente assidui nella lettura della Scrittura, nell'invocazione della Sua presenza, nel presentarGli le nostre povertà, le nostre lacrime, la nostra inermità, la nostra carenza di forze nell'operare la giustizia e la pace. La parola “beati”, pronunciata da Gesù, non è semplicemente un'indicazione morale da seguire. È una comunicazione di forza. È la trasmissione alla nostra condizione mortale del Suo slancio di risurrezione dai morti. La possibilità di attuare il nostro battesimo in tutte le circostanze di morte che si presentano al nostro cammino su questa terra, nella nostra esistenza personale e in quella di tanti fratelli e sorelle in umanità.

Vi raccomando, a questo proposito, gli stimoli che ci vengono ogni anno dalla Campagna ecumenica di Sacrificio Quaresimale. Questa volta vi troviamo un invito a riflettere sulla testimonianza di molte donne che nel mondo, a partire da una posizione di debolezza e spesso di discriminazione, non si sono lasciate schiacciare dalle circostanze e si sono messe in piedi, in cammino, che è poi il significato originario e più vero della parola “beati”, pronunciata da Gesù.

Ho cercato, inoltre, di offrirvi qualche riflessione utile, in questo senso, anche con la mia ultima lettera pastorale, che da ieri è disponibile. Anch'essa a suo modo prolunga il segno delle ceneri, con cui vogliamo questa sera confermare il nostro impegno di conversione. Lo spunto che cerco di sviluppare, infatti, è quello della terra: quella di cui siamo fatti, quella da cui dipendiamo per vivere, quella che ciascuno è chiamato ad assumere con cuore generoso e senso di responsabilità. Quante volte chiediamo nel Padre Nostro che "sia fatta la sua volontà, come in cielo, così in terra"? È ora di trarne le conseguenze e offrire al Signore in questa quaresima la possibilità di esaudire in noi la preghiera che lui stesso ha messo sulle nostre labbra. Non sono i nostri fallimenti e i nostri peccati a costituire un ostacolo! Se noi lo vogliamo e glieli consegniamo, possono diventare anch'essi, nelle sue mani, luoghi di manifestazione dell'onnipotenza della Sua misericordia!